

ESPERIENZE STORICHE ATTUALI E CONCLUSIONI PER LA STORIOGRAFIA

La meditazione sugli eventi, che sono anche grandiose esperienze, degli ultimi decenni in Europa e nel mondo tutto, congiunta che sia alla rimeditazione, dalla quale non si può dividerli, della storia nei secoli, dimostra o riconferma alcune conclusioni metodologiche di cui le principali, che giova ribadire nelle menti, sono tre, due negative e una affermativa:

1) L'abbandono di qualsiasi concezione di una storia di disegno predeterminato, con principio, mezzo e fine, come le religioni, le teologie, e poi le cosiddette « filosofie della storia » immaginarono e tentarono di ragionare. La storia umana meglio si simboleggerebbe in una serie all'infinito di poemi, divisi da intervalli di prosa o di non-poesia, che non in un singolo poema, regolare e chiuso in sè, quale la poetica classicistica poneva a suo ideale. L'umanità è simile a un nuotatore, che non può uscire dal mare e lotta con le onde, levandole sopr'esse il capo, e le fende sicuro e trionfa in quest'atto; e, poichè onda sopravviene a onda, incessante, non mai si riposa, perchè tal riposo la realtà e la vita non consentono. Si sospira bensì a un di là, a una trascendenza; ma quel sospiro è esso stesso parte o « fenomeno » della lotta immanente, e non può produrre un'affermazione logicamente coerente, e neppure un'immaginazione che sia immaginazione immaginabile, concreta e coerente nella fantasia.

Seconda conclusione: l'eliminazione definitiva di qualsiasi interpretazione della storia come effetto di una causa, riportata a un singolo fatto o a un ordine e classe di fatti; cioè l'abbandono della concezione causalistica e deterministica della storia. Cadono di conseguenza due delle teorie storiche che più fortemente hanno operato negli eventi degli ultimi decenni: la prima, la concezione della storia come di un popolo o una razza che si tenga superiore alle altre e miri a distruggere o ad asservire le altre; la seconda, che la interpreta come effetto

del modo tenuto nei secoli dalla cosiddetta per ironia progrediente civiltà, nel produrre e distribuire la ricchezza, e che sarebbe stato di sfruttamento economico che una classe tenacemente esercitava sopra un'altra con la schiavitù dapprima, poi con la servitù, e poi col proletariato e salariato, al quale sfruttamento non si porrebbe fine se non con la espropriazione degli espropriatori, con l'abolizione delle classi e del potere politico o dello Stato, accusato come l'organo protettore della classe sfruttatrice; e, in definitiva, col risolvere la storia nella non-storia, il movimento nella stasi, la realtà nella irrealtà. Che è, scrutata a fondo, la visione e previsione alla quale coloro che non usano vedere a fondo e se ne stanno ai giochi delle immagini incoerenti, danno facilmente la loro fede; e di questi grande è il numero, come grande è il numero dei non riflessivi, che si lasciano sedurre dai desiderii dell'intrinsecamente impossibile, e ribelle alla logica della realtà: tanto grande da dar fuoco a un impeto collettivo degli animi, che è quel che prende il nome di moto sociale, incoercibile e travolgente. E certamente è vero che vi sono moti che meritano di essere qualificati così; ma sarebbe un'altra sorta di irriflessività scambiare senz'altro l'incoercibile con ciò che è diretto a un fine asseguibile, e l'invincibile col vittorioso, perchè vi sono impeti che non si riesce a vincere altrimenti che col lasciare che facciano la loro prova negli eventi, i quali mettono al mondo un parto tutto diverso da quello che si era sognato e credulamente aspettato. L'impossibilità che un moto così veemente come quello del comunismo fosse vinto dalla violenza o altrimenti riassorbito dalla storia senza che esso facesse la sua prova nell'evento, traspariva nella paura stessa della gente amante di tranquillità; ma per un altro verso era pacatamente dichiarata dalle menti pacate e critiche (1); e al modo stesso che il primo comunismo dell'ottocento, che confidava nei metodi della persuasione e dell'esempio, finì col fallimento delle piccole comunanze costituite da accolte di credenti e di zelanti, fourieristi o cabetisti che fossero, così era da pensare che sarebbe accaduto del diversamente atteggiato utopismo marxistico, se, non pago di operare da stimolo di particolari riforme sociali;

(1) Di ciò non dubitavo da mia parte, scrivendo in una memoria accademica del 1897: « I progressi del socialismo sono tali che il pensatore si deve domandare se l'esperienza che abbiamo del passato giustifichi il supporre che un movimento sociale di tanta estensione e intensità possa disperdersi senza fare larga prova di sé nel campo dei fatti » (*Materialismo storico ed economia marxistica*, 8ª ed., Bari, 1946, 97-98); onde avversai sempre tutti i nazionalismi e imperialismi, che più o meno apertamente si proponevano di annullare il socialismo col trasferire, come dicevano, la « lotta delle classi » alla « lotta delle nazioni ».

si fosse spinto, in certe condizioni propizie, alla prova di attuarsi sostanzialmente e a pieno. Ora la prova è stata fatta e in modo solenne, nel più esteso e più potente degli stati continentali europei, seguendosi strettamente o vantando di seguire le istruzioni che il Marx aveva dato, e valendosi dei mezzi della tecnica moderna; ma quel che ne è venuto fuori non è stato il comunismo, non l'abolizione dello Stato, non l'eguaglianza economica, niente di ciò di cui il Marx parlava ma che certamente non aveva chiaro in mente e non riusciva a pensare in modo concreto e preciso, si invece una forma sociale e politica affatto diversa ed eterogenea dal comunismo, e che qui si può ben omettere di descrivere e di giudicare, perchè ormai tutti la conoscono e tutti la vedono nelle sue vere sembianze, anche coloro, e anzi meglio di tutti coloro che sono addetti a spacciarla per il contrario di quel che effettivamente è. Qui non si vuol fare polemica politica, ma, mirando unicamente ai problemi della storiografia, trarre dall'osservazione del caso la conclusione che la storia umana, come non è una lotta di razze, così non è neppure una lotta di classi, e che essa non è un incidente transeunte provocato da una razza che voglia sottomettere le altre, nè da una cattiva distribuzione della ricchezza per prepotenza di una classe, ed è ben più ampia di queste cose, che del resto non possono assurgere a criterii di spiegazione perchè sono esse stesse fatti storici da spiegare con un criterio adeguato.

Terza conclusione, e sarà l'ultima sulla quale ci soffermeremo. Poichè la storia non si muove per virtù di un disegno trascendente e di una guida che le stia di sopra, cioè sia fuori di essa ed esterna, nè è effetto di una causa, cioè riportabile a un fatto o a un particolare ordine di fatti, non rimane se non pensarla, come umana che essa è, con motivi e ragioni umane, coi medesimi coi quali pensiamo e possediamo noi stessi operando, e con essi tutti insieme, di logica e di fantasia e di volontà e azione e coscienza morale e religiosa, tutti nella loro armonia e vivente unità, come il Dio sempre in noi presente, che è e non è noi stessi, e noi stessi siamo e non siamo noi, e ci solleviamo e ci affermiamo in ogni istante, e siamo a rischio di perderci in ogni istante, e non ci perdiamo mai del tutto, non potendo mai rinnegare del tutto l'esser nostro umano, capace sempre di redenzione, onde la storia è stata non una volta sola definita una «teofania», nella quale il divino si travaglia e opera incarnato nell'umano, che di esso soffre e da esso attinge coraggio e pazienza. Solo così la storia acquista un senso, cioè ha un senso; nè mai l'ha ottenuto o può ottenerlo d'altronde. E che cosa è oggi la prova alla quale l'umanità è chiamata

se non, in forma enorme per distesa e per profondità, per molteplicità e terribilità di mezzi, che accade in un mondo che era pervenuto a un prodigioso possesso di cultura, la prova medesima nella quale il singolo uomo è impegnato quotidianamente, del bene che combatte contro la minaccia del male, della salute che non è mai statica ma è sempre una salvazione contro la malattia, l'attività fisiologica contro la passività patologica? Non già che sia dato dividere fisicamente il mondo in una parte buona e in una parte cattiva, e in buoni e cattivi gli uomini, in eletti e reprobati, contro di che protesta la coscienza della comune umanità, della comune forza e debolezza che è in lei, del senso di responsabilità di ciascuno per la vita e nella vita del tutto; e protesta la coscienza cristiana che con questo sentimento di umiltà sorregge e integra la brama e la volontà di tenersi pura. Ma appunto perchè la lotta che si combatte non è tra singole persone, ma è degli universali elementi o termini della vita, non è lecito in essa viltà di transazioni, e bisogna accettarla e sostenerla nel modo più rigoroso ed estremo, nel modo che Gesù disse una volta che egli era venuto ad apportare nel mondo non pace, ma spada. Le sembianze con le quali l'avversario Satana si ribella e poi soggiace a Dio del quale è servo, variano nella storia e segnano col loro variare i caratteri e le epoche di essa; e l'odierno sembiante è come tutti sanno e vedono, il materialismo, uno storico e perciò etico materialismo, diverso da quello metafisico ed astratto che bonariamente un tempo si abbracciava col razionalismo e con l'umanitarismo, laddove questo nuovo è distruttore non solo della idea della moralità ma di tutti i valori umani, che tutti nega e vitupera e schernisce come maschere dell'interesse economico, nè crede che si possano correggere quelli che si sentono, o in effetto son diventati, abusi e ingiustizie, se non mercè la cieca soverchianza numerica di un creduto opposto interesse economico, che distruggerebbe l'economia stessa e aprirebbe immaginariamente un passaggio, per il quale non è dato passare, a un mondo senza lotta e senza storia. Alla quale concezione e volontà si contrappone l'altra che tutto quanto si può seriamente ottenere, si ottiene unicamente col salvare la libertà, supremo bene dell'uomo e fonte di tutti gli altri, la libertà che non esclude l'uso dell'autorità e della forza contro gli ostacoli che non si riesce a rimuovere altrimenti, ma esclude fermamente la forza contro lei stessa, il *propter vitam vivendi perdere causas*. Nè la teoria formulata nel materialismo storico avrebbe avuto mai l'accettazione ed espansione che ha avuta e ha ancora, se non si fosse incontrata con una condizione di animo formatasi nel mondo odierno e che sarebbe assai lungo descrivere, e più lungo an-

IO ESPERIENZE STORICHE ATTUALI E CONCLUSIONI PER LA STORIOGRAFIA

cora rassegnarne la genesi, che spiritualmente fu già nel romanticismo deterioro e sensuale e che del resto io stesso ho in più luoghi illustrata altrove: una condizione d'animo nella quale è scaduto e si è ottuso il sentimento della libertà e dignità umana, e l'elevatezza del pensiero e la sua religiosità, di che è specchio l'odierna letteratura e l'odierna pseudopoesia e le decadenti e ottuse filosofie di moda; donde non solo l'indifferenza verso i sempre venerati valori umani, verso la gioia del bello, il culto scrupoloso del vero, la dolcezza degli affetti e la nobiltà del dovere, ma una sorta di allegria della distruzione, che tiene del diabolico. Gli uomini della vecchia generazione, che vissero nei primi decenni seguiti al risorgimento italiano, e in un'Europa liberale, si domandano stupiti donde siano sbucate coteste nuove genti, (nei cui volti c'è chi perfino ha travisto come un segno di riprovazione impresso da Dio!), e si domanda donde esse attingano vigore e gusto del vivere nel deserto che hanno creato in sé stesse e in cui procurano di tirare gli uomini tutti, deserto di quanto l'uomo ha sempre amato e naturalmente ama, con l'amore che è insieme dolore e trepidazione, indivisibile dalla trepidazione e dal dolore, perchè tale è la legge dell'amore. In tutte le età si è combattuta la lotta tra una forma più alta e un'altra più bassa dell'umanità e, per restringerci a quelle a noi vicine, per il laicismo contro l'oppressione ecclesiastica, per la libertà contro il monarchismo assoluto, per la libertà storicamente concreta contro il fanatismo illuministico che mise capo al giacobinismo sussidiato dalla ghigliottina e terminante nell'impero della sciabola. Ma nella chiesa, nei monarchi assoluti, nel fanatismo illuministico e perfino nei giacobini erano pure vecchi o astratti ideali morali, onde anch'essi avevano nel momento loro efficacemente operato nella storia; e non c'era la negazione delle radici stesse dell'umanità, come accade nella lotta attuale, che in tal carattere ha la sua novità e originalità. Non è da dubitare che l'umanità, non potendo rinunciare all'esser suo, vincerà e sorpasserà questa vicenda; e la nostra ansia non viene da dubbio circa questo convincimento che è apodittico, ma solo dal timore che, attraverso un troppo lungo periodo di decadentistica barbarie o di semibarbarie, attraverso un'età « oscura », — più oscura del medioevo nel quale vi fu la luce non del tutto spenta della romanità e il calore della nuova fede cristiana, — sarà fiaccata, come non fu mai, la tradizione della storia europea. Sicchè ora veramente in nuova guisa si profila per gli uomini il rischio, come il Vico diceva, che essi, dopo « ostinatissime fazioni e disperate guerre civili », vadano ad « irruiginire le malnate sottigliezze degli ingegni maliziosi, che li avevano resi fiere immani, con la bar-

ESPERIENZE STORICHE ATTUALI E CONCLUSIONI PER LA STORIOGRAFIA II

barie della riflessione», rovinosa e sterile quale non fu la barbarie primitiva e generosa, foriera di avviamento civile.

Dalle cose discorse si fa evidente che la storia dell'umanità è l'estensione e l'intensificazione della nostra coscienza morale, sicchè l'una vive nell'altra e con l'altra e il ricordo dell'una s'illumina col ricordo dell'altra.

B. C.